

Rassegna Stampa

di Venerdì 9 maggio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
40	Il Sole 24 Ore	09/05/2025	<i>Ecobonus, ancora inaccessibile il portale Enea per le spese 2025 (G.Latour)</i>	3
Rubrica Imprese				
20	Il Sole 24 Ore	09/05/2025	<i>Ex Ilva, scatta il sequestro dell'altoforno 1 (D.Paimiotti)</i>	4
Rubrica Politica				
1	Il Sole 24 Ore	09/05/2025	<i>Sicurezza, il governo apre sui subappalti (G.Pogliotti)</i>	5
Rubrica Energia				
12	Il Sole 24 Ore	09/05/2025	<i>Energie rinnovabili, aree idonee individuate solo da tre Regioni (L.Serafini)</i>	6
Rubrica Fisco				
27	Italia Oggi	09/05/2025	<i>110%, risarcimento all'erario (C.Angeli)</i>	8



Ecobonus, ancora inaccessibile il portale Enea per le spese 2025

Bonus casa

Chi ha già effettuato lavori avrà tempo 90 giorni dall'aggiornamento

Giuseppe Latour

Ecobonus ancora in attesa della comunicazione all'Enea. È ritardo da record per l'attivazione del consueto portale che consentirà di inviare all'Agenzia per le nuove tecnologie, alla quale è da anni attribuito questo compito, i dati che per legge devono essere obbligatoriamente trasmessi entro 90 giorni dalla fine dei lavori. Un obbligo sanzionato addirittura con la perdita degli sconti, anche se sul punto c'è molta discussione nella giurisprudenza (di recente, alcune pronunce della Cassazione hanno sostenuto la tesi contraria).

«È possibile trasmettere i dati degli interventi con data di fine lavori nel 2024». Aprendo il portale dell'Enea, è questo l'avviso che avverte i contribuenti di come al

momento, per i lavori terminati nel 2025, non sia possibile trasmettere la comunicazione relativa all'ecobonus e, anche se non è un adempimento sanzionato, neppure quella relativa al bonus ristrutturazioni ordinario (quando siano realizzati lavori con ricadute sull'efficienza energetica). Per dare un'idea del ritardo nella procedura, l'anno scorso la piattaforma è stata attivata a fine gennaio del 2024; lo stesso era accaduto anche nel 2023.

Va precisato, per tranquillizzare i contribuenti che abbiano lavori chiusi nella prima parte dell'anno, che i mesi fin qui passati non incidono sui termini di legge. Per chi ha già completato un lavoro, infatti, il termine dei 90 giorni sarà calcolato dall'attivazione del portale. C'è, quindi, tutto il tempo di preparare le pratiche e completare la procedura. Resta, però, da capire perché il portale non è ancora stato attivato.

Enea, con un avviso pubblicato il 5 marzo scorso, ha dato qualche indizio. Spiegando di essere in «attesa di chiarimenti da parte degli organi competenti per aggiornare i portali detrazionifiscali.enea.it e

bonusfiscali.enea.it alle disposizioni della legge di Bilancio per il 2025». Il motivo del ritardo, insomma, è legato alla manovra. In diverse sezioni del portale Enea, infatti, vengono date indicazioni e chiarimenti sui lavori agevolati. A molte di queste domande, per ora, mancano le risposte.

La legge di Bilancio 2025, in un clima generale di restringimento dei bonus, ha introdotto alcune innovazioni di grande rilievo per questi bonus fiscali. In primo luogo, applicando una prescrizione della direttiva Case green, ha attivato il divieto di agevolazioni per le caldaie uniche alimentate da combustibili fossili. Un divieto che lascia in vita le detrazioni per gli apparecchi ibridi (caldaia + pompa di calore), ma sul quale è in corso un ampio dibattito, e un pressing delle imprese di settore, per l'inquadramento corretto di alcuni prodotti, come le caldaie hybrid ready (cioè le caldaie predisposte per entrare a far parte di sistemi ibridi) o quelle alimentate da gas rinnovabili, come l'idrogeno o il biometano. Non a caso proprio su questi temi erano arrivato degli emendamenti di interpretazione autentica nel decreto Bollette. In assenza di quei chiarimenti, ora alcune risposte dovranno arrivare proprio dal nuovo portale Enea.

Discorso simile per altri temi che riguardano, tra i tanti sconti, anche l'ecobonus. Ad esempio, restano dubbi sul corretto inquadramento della norma che consente di ottenere il 50% solo per i titolari di diritti reali, come la proprietà, sugli immobili. Una novità che, tra le altre cose, rischia di travolgere gli sconti fiscali pieni per i lavori realizzati sulle parti comuni condominiali.



Ex Ilva, scatta il sequestro dell'altoforno 1

L'incidente

La decisione della procura di Taranto dopo l'incendio scoppiato l'altro giorno

Domenico Palmiotti

La procura della Repubblica di Taranto ha sequestrato la notte scorsa l'altoforno 1 dello stabilimento di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria dove la mattina del 7 maggio si è verificato un grave incendio alle tubiere dell'impianto. Non ci sono stati feriti ma solo danni ancora in fase di valutazione. Il sequestro dell'impianto è senza facoltà d'uso ed ha carattere probatorio. È stato ordinato dal sostituto procuratore Francesco

Ciardo ed è stato eseguito dai Carabinieri del Nucleo operativo ecologico (Noe). La struttura legale di AdI è già al lavoro per presentare le proprie memorie alla Procura della Repubblica, evidenziando che l'incendio all'altoforno 1, oltre a non causare feriti, è stato prontamente gestito dalle squadre e dai mezzi dei Vigili del Fuoco dello stabilimento, nonché dal personale di fabbrica, e che l'incendio è anche uno degli eventi che possono eventualmente accadere ad un impianto come l'altoforno, tant'è che sono previste specifiche pratiche operative che ieri sono scattate tempestivamente. Va detto che su tutta l'area a caldo dell'ex Ilva (cokerie, altiforni, acciaierie etc.) grava già da diversi anni un sequestro con facoltà d'uso. Sequestro nei mesi scorsi rinnovato dal gip di Potenza, Ida Iure, a valle del trasferimento del processo "Ambiente Svenduto", relativo al reato di disa-

stro ambientale contestato alla vecchia gestione Riva del siderurgico, dalla Corte d'Assise d'Appello di Taranto a quella di Potenza per una questione di incompatibilità relativamente ad alcuni ex magistrati onorari di Taranto. Quest'ultimi, all'epoca dei fatti oggetto del processo, nel frattempo ripreso a Potenza, erano inattività e poi si sono costituiti come parti lese nello stesso processo.

La Fim Cisl si è detta preoccupata per l'impatto: «Fermo restando tutti gli aspetti di sicurezza sui quali va posta la massima attenzione, dobbiamo vedere se ci saranno eventuali, ulteriori ripercussioni lavorative a monte e a valle dell'impianto». Che, va ricordato, era tornato in attività lo scorso ottobre con una produzione di 4.500 tonnellate di ghisa al giorno, più o meno la stessa quantità dell'altoforno 4, l'unico ora rimasto in marcia a Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Taranto ora
è rimasto in
funzione
solamente
l'altoforno 4
Sindacati
preoccupati**





INCONTRO CON I SINDACATI

Sicurezza, il governo apre sui subappalti

Il governo è disponibile a un aggiornamento delle regole nella catena dei subappalti con l'obiettivo di rafforzare controlli e responsabilità. L'apertura è giunta al termine dell'incontro con i sindacati. —a pagina 13

Sicurezza, il governo apre sui subappalti Meloni vede i sindacati

Lavoro. La premier: serve un'alleanza con le parti sociali fondata sul dialogo. Landini: per la prima volta c'è disponibilità al confronto sui nostri temi

**Manuela Perrone
Giorgio Pogliotti**

ROMA

Fondi aggiuntivi Inail per 650 milioni, un ventaglio di misure che va dalla formazione ai premi alle imprese virtuose con un'apertura a intervenire sui subappalti e un consigliere ad hoc per i rapporti con le parti sociali: Stefano Caldoro, l'ex governatore della Campania in quota Forza Italia, oggi vicino a Fdi. All'incontro con 12 sigle sindacali convocate ieri in Sala Verde a Palazzo Chigi, Giorgia Meloni ha tenuto a illustrare le proposte dell'esecutivo sulla sicurezza del lavoro, citando il presidente Mattarella e chiamando di nuovo le parti sociali a un'«alleanza» basata su «confronto e dialogo», perché «la politica non ha tutte le risposte».

Fonti di governo della Lega hanno fatto filtrare che l'esecutivo è anche «disponibile a proporre un aggiornamento delle regole nella catena dei subappalti con l'obiettivo di rafforzare i controlli e le responsabilità». Un impegno, «concordato direttamente da Matteo Salvini con Giorgia Meloni» (in una telefonata con cui il vicepremier e leader del Carroccio, assente al tavolo, ha voluto far registrare il posizionamento del suo partito sul dossier. Il riferimento ai subappalti richiama uno dei quesiti deire-

ferendum dell'8-9 giugno promossi dalla Cgil. Al termine del vertice, durato quattro ore (la premier ha lasciato in anticipo per ricevere il nuovo ambasciatore Usa in Italia, Tilman Fertitta), è arrivato l'insolito plauso di Maurizio Landini, almeno sul metodo. «Per la prima volta - ha detto il leader Cgil - abbiamo trovato una disponibilità ad affrontare i temi da noi sollevati e la promessa di avviare un confronto nei prossimi giorni al ministero del Lavoro, ma con la regia della presidenza del Consiglio e il coinvolgimento di altri ministeri». Landini non ha mancato di fare una battuta: «L'ho detto al governo: se vogliamo risolvere il problema dei subappalti abbiamo un referendum che introduce la responsabilità solidale del committente». Peccato, ha aggiunto, che la maggioranza abbia commesso «l'errore grave» di dare indicazione di disertare le urne.

Meloni ha ripetuto alle sigle l'annuncio del 1° maggio: sul piatto ci sono 650 milioni di risorse Inail disponibili, in aggiunta ai 600 milioni che l'Istituto ha messo in campo per finanziare il bando Isi aperto il 14 aprile (che si chiude il 30 maggio) con incentivi a fondo perduto del 65% fino a 130 mila euro di contributo, per nuovi investimenti aziendali finalizzati al miglioramento della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il governo, come anticipato su queste pagine,

punta a rafforzare i premi alle imprese che investono in prevenzione, potenziando il meccanismo del «bonus-malus» nel calcolo dei premi Inail, a vantaggio delle aziende più virtuose. Sono oggetto di riflessione dei tecnici di Palazzo Chigi e del Lavoro le nuove modalità del bonus alle imprese che non hanno infortuni; si pensa di agire sulle aliquote Inail per incentivare le aziende ad adottare comportamenti virtuosi sul versante della prevenzione.

Nel settore agricolo si pensa di rivedere le tariffe, considerate superate, sfiorbiciando ulteriormente i premi per le imprese che aderiscono alla rete agricola di qualità e adottano misure di prevenzione. Sulla formazione si mira al coinvolgimento dei fondi interprofessionali, cui destinare i fondi Inail per rafforzare i percorsi formativi aggiuntivi rispetto alla formazione obbligatoria, destinati ai lavoratori e ai datori in settori con alti livelli di infortuni (edilizia, logistica e trasporti). Si prevede poi la creazione di un elenco nazionale dei soggetti formatori, e la valorizzazione del ruolo di tutte le figure specialistiche (Rls, Rspg, Aspp) deputate a gestire la sicurezza nei luoghi di lavoro. Nella scuola si vuole rendere strutturale la copertura assicurativa Inail destinata a un milione tra studenti, personale docente e no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

650 milioni

LE RISORSE SUL PIATTO

La meloni ha ribadito che sul tavolo ci sono 650 milioni di risorse Inail disponibili, in aggiunta ai 600 milioni che l'Istituto ha messo in campo per finan-

ziare il bando Isi aperto il 14 aprile (che si chiude il 30 maggio) con incentivi a fondo perduto del 65% fino a 130 mila euro di contributo, per le imprese che investono in sicurezza.



Energie rinnovabili, aree idonee individuate solo da tre Regioni

Il ritardo. Sardegna, Abruzzo e Friuli Venezia Giulia hanno completato l'iter approvativo. Il peso del voto d'autunno e dei ricorsi degli operatori

Laura Serafini

ROMA

A cinque mesi dalla scadenza prevista dalla legge per l'approvazione, da parte delle regioni, di norme regionali per il recepimento del decreto sulle aree idonee a ospitare le fonti rinnovabili, solo tre hanno portato a compimento tutto l'iter approvativo e presentano regole vigenti. Si tratta della Sardegna, che in realtà ha vietato l'installazione delle Fer sul 99% del territorio, dell'Abruzzo e del Friuli Venezia Giulia. Altre 4 regioni hanno presentato proposte di legge che però devono ancora completare l'iter approvato: sono Calabria, Puglia, Toscana e Lombardia. Tra le restanti regioni sono emersi orientamenti rispetto a disposizioni che riguardano le aree idonee, ma ancora non sono state presentate proposte di legge. Va ricordato, d'altro canto, che le elezioni per il rinnovo della giunta e del consiglio regionale si sono tenute nell'autunno del 2024 in Liguria, Umbria ed Emilia Romagna e qui, anche per l'avvicendamento delle amministrazioni, ci sono inevitabilmente ritardi. Se segnali di movimenti verso la predisposizione di una normativa sull'argomento arrivano più o meno da tutte le regioni su almeno tre mancano del tutto informazioni: Liguria, Campania e Basilicata. Il percorso tortuoso e a rilento da parte degli enti territoriali in materia di individuazione delle aree nelle quali l'iter approvativo degli impianti può essere accelerato, si spiega anche con le impugnate fatte da vari operatori su alcuni articoli del decreto Aree Idonee e con l'attesa ormai da mesi che il Tar emetta una sentenza di

merito, dopo che il Consiglio di Stato ha sospeso l'applicazione di alcuni commi del decreto.

Sia per le elezioni regionali d'autunno, sia per le impugnate del decreto presso i tribunali amministrativi, il ministro per l'Ambiente aveva scritto una circolare a fine 2024 nella quale aveva informato le amministrazioni locali che il dicastero non avrebbe fatto ricorso per il momento ai poteri sostitutivi previsti dalla legge per emanare norme al posto delle regioni inadempienti. Tutto è rimasto sospeso per mesi e il risultato, come era da attendersi anche per le norme contraddittorie ormai presenti nell'ordinamento nazionale (il decreto Agricoltura dello scorso anno, che di fatto vieta l'installazione di impianti fotovoltaici nelle aree ad uso agricolo, si è andato a sovrapporre alle numerose semplificazioni e accelerazioni sulle rinnovabili varate dal governo Draghi), è un quadro molto frastagliato a livello nazionale. Il Consiglio di Stato ha sospeso, in particolare, il comma del decreto Aree Idonee che lasciava il potere alle regioni di definire non idonee anche le aree stabilite come idonee dalle leggi del 2021 (articolo 20 comma 8 del dlgs 199/2021): queste sono le aree industriali dismesse, cave, aree lungo autostrade e ferrovie. Il Tar del Lazio aveva fissato un'udienza di merito lo scorso 5 febbraio, ma poi è stato tutto rinviato.

Il quadro nazionale oggi vede la Sardegna, prima regione a legiferare in materia, che ha nella sostanza definito il 99% del territorio regionale non idoneo per impianti rinnovabili che possano beneficiare di un iter approvativo accelerato. «Se si guarda alle norme varate in Abruzzo, in Friuli e altre proposte di legge come

quelle presentate in Calabria, Puglia, Toscana e Lombardia emerge una rilevante attenzione alla tutela del paesaggio e alla tutela dell'agricoltura che è doverosa, ma non sembra che ci sia pari attenzione alla funzione delle rinnovabili e del fotovoltaico per contenere i costi dell'energia», osserva Paolo Rocco Viscontini, presidente di Italia Solare, l'associazione del settore delle rinnovabili che, assieme al deputato Luca Squeri di Forza Italia, ha organizzato per lunedì prossimo un evento alla Camera con i rappresentanti delle regioni e del ministero dell'Ambiente per fare il punto della situazione. Secondo Viscontini, «ci sono molti paletti: anche dove si può fare l'agrivoltaico, quasi sempre si tratta della configurazione elevata e quindi più costosa e più impattante dal punto di vista paesaggistico».

In molte leggi e proposte di legge è evidente un'attenzione al ruolo dei Comuni, ai quali vengono affidati compiti differenziati. La Sardegna ha previsto che, attraverso un procedimento complesso, i comuni possano proporre la trasformazione di un'area non idonea in area idonea. Il decreto legislativo proposto dalla Toscana prevede una ripartizione tra i comuni degli obiettivi di installazione delle rinnovabili assegnati dal decreto Aree Idonee ad ogni regione. La norma varata dalla Lombardia evidenzia un'attenzione al ruolo delle rinnovabili per contenere i costi dell'energia: è stato introdotto un obiettivo di potenza installata, definito obiettivo massimo, che è del 60% più elevato rispetto all'obiettivo previsto dal decreto Aree Idonee sulla base del criterio del burden sharing.

Viscontini (Italia Solare): «Molti i paletti, poca attenzione alla necessità di ridurre il costo dell'energia».

I TARGET

80

I gigawatt da installare
Il decreto Aree Idonee, pubblicato in gazzetta ufficiale il 2 luglio 2024, prevede che entro il 2030 in Italia debbano essere installati 80 nuovi gigawatt di capacità rinnovabile.

10,4

Il target della Sicilia
Con il sistema del burden sharing il decreto stabilisce i target di ogni singola regione. La Sicilia è quella che ha l'obiettivo più elevato da raggiungere.

8,7

Il target della Lombardia
La Lombardia è la seconda regione per l'entità del numero di gigawatt da installare entro il 2030. La regione ancora non ha approvato definitivamente la propria legge sulle aree idonee.

628

Megawatt in Val d'Aosta
La Valle d'Aosta è la regione con la minore capacità da installare, tanto che nei fatti ha già raggiunto i target. La regione è legata alla grande quantità di impianti idroelettrici nella regione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Il Veneto prevede che ogni comune abbia un obiettivo di almeno un kilowatt di potenza installata per ogni abitante. In Piemonte, invece, si è preferito individuare le aree ritenute non idonee sia per il fotovoltaico che per l'agrivoltaico. «Abbiamo l'impressione che il mondo industriale italiano stia mostrando una comprensione dell'utilità delle fonti rinnovabili e del fotovoltaico per contenere i costi dell'energia elettrica, per stabilizzarli e per non essere esposti agli shock. Questa consapevolezza dovrebbe essere diffusa e condivisa», commenta Viscontini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



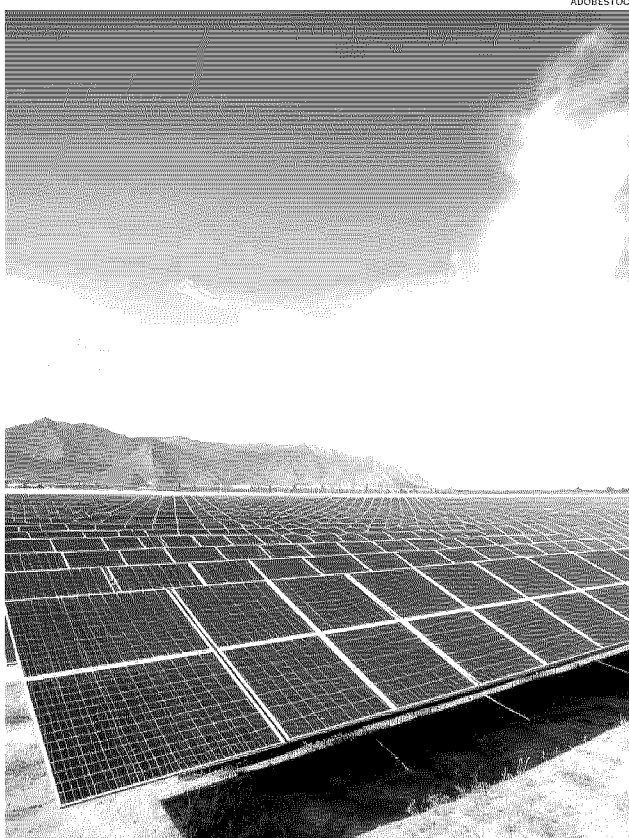
OSSERVATORIO TRANSIZIONE ENERGETICA

Online sul sole24ore.com
dati, notizie e analisi

IN PARLAMENTO INTERGRUPPO SULLA COMPETITIVITÀ

Nasce l'intergruppo parlamentare sui temi della competitività promosso dall'onorevole Luca Squeri e dal sena-

tore Adriano Paroli, entrambi di Forza Italia. L'Istituto per la Competitività (I-Com) è il partner tecnico-scientifico dell'iniziativa che avrà al centro anche i temi del "Rapporto Draghi".



Aree idonee per le rinnovabili. Calabria, Puglia, Toscana e Lombardia hanno presentato proposte di legge che però devono ancora completare l'iter





Tribunale di Monza sulla vicenda di un'impresa che non aveva concluso i lavori

110%, risarcimento all'erario

No all'azione restitutoria a favore del committente

DI CRISTIAN ANGELI

La somma pari al valore dei lavori appaltati e non eseguiti non può formare oggetto di un'azione restitutoria e/o risarcitoria in favore del committente che non ha mai sostenuto tale esborso, bensì eventualmente in favore dell'erario "qualora l'amministrazione statale abbia provveduto a pagamenti per il relativo bonus". Questa è la conclusione cui giunge il Tribunale di Monza con la sentenza n. 613 del 25 marzo 2025, che ha disposto altresì "la trasmissione di copia della sentenza all'Agenzia delle Entrate" per le eventuali determinazioni in ordine al recupero che si rendesse giustificato. Ciò in quanto gli accertamenti svolti sul casetto fiscale hanno confermato come l'appaltatore avesse già accettato, a titolo di corrispetti-

vo per i lavori oggetto di contratto, cessioni di crediti per oltre 200mila euro, di cui aveva già usufruito rifiutandosi di restituirli.

La vicenda, in sintesi, vedeva da una parte un'impresa gravemente inadempiente che non aveva concluso i lavori e aveva causato vizi e difetti nelle opere, e dall'altra i committenti, amareggiati per essere stati costretti a entrare nelle nuove abitazioni subendo disagi, anche morali, "conseguenti al mancato collegamento dell'impianto di riscaldamento e al rifacimento del tetto".

A fronte di ciò, i committenti chiedevano la restituzione delle somme corrisposte a titolo di anticipo, oltre al risarcimento dei danni provocati mediante pagamento di una somma pari al valore dei lavori appaltati e non eseguiti e di un'altra somma pari al costo da sostenere per eliminare i vizi e difetti.

Il Giudice lombardo dà ragione ai committenti, poiché dalla documentazione in atti è emersa una palese violazione del termine contrattuale per la consegna dell'immobile, nonostante una generosa tolleranza da parte di questi ultimi, che ha deter-

minato la perdita dei benefici fiscali legati al Superbonus per le opere non terminate. Precisamente, tuttavia, il Giudice che i committenti potranno avvalersi degli ordinari benefici fiscali al 50%, riducendo così a metà il danno da perdita di chance da loro richiesto. Ciò anche in ragione di un loro "concorso di colpa", per aver atteso troppo prima di rivolgersi all'autorità giudiziaria, ottenendo anche l'annullamento della cessione dei crediti fiscali onde evitare future attività di recupero coattivo da parte dell'Agenzia delle Entrate.

Tale decisione discende dall'analisi delle varie correnti giurisprudenziali che stanno maturando in materia di bonus fiscali.

In proposito, il Giudice osserva che "in materia di Superbonus, secondo parte della giurisprudenza, la mera scadenza del termine utile ad accede-

re al beneficio fiscale non determina in automatico il danno, essendo il committente onerato della prova circa l'impossibilità di reperire altre imprese cui conferire l'esecuzione dei lavori, al fine di fruire delle agevolazioni fiscali nel rispetto dei termini via via prorogati per legge, nonché circa il nesso di causalità tra l'inadempimento dell'impresa appaltatrice e la definitiva impossibilità di reperire in tempo utile altre imprese (così Tribunale Padova, sentenza n. 2266/2023; Tribunale Perugia sentenza n. 1478/2024)".

Un'altra giurisprudenza ha ritenuto, al contrario, incolpevole l'inadempimento dell'impresa "essendo divenuta la cessione del credito d'imposta impraticabile per cause non imputabili alla stessa, sebbene a determinate condizioni: la manifestata volontà di eseguire le prestazioni dovute previa corresponsione del pagamento del prezzo, ovvero la previsione contrattuale che, in caso di impossibilità di accedere ai benefici, si sarebbe proceduto per le vie ordinarie (cfr. in tal senso Tribunale Napoli sentenza n. 4131 del 7.10.2024)".

© Riproduzione riservata

I giudici hanno disposto altresì la trasmissione di copia della sentenza alle Entrate per il recupero che si rendesse giustificato

